

# Saet, la nuova energia viene dal Mozambico

## «Lo sviluppo passa da lì»

La strategia dell'azienda padovana nel Paese africano: «Grandi possibilità dall'elettrificazione»



**Zingales**  
Puntiamo sulle nuove tecnologie dell'elettricità

Lo storage, l'accumulo elettrico, è molto interessante in questi Paesi

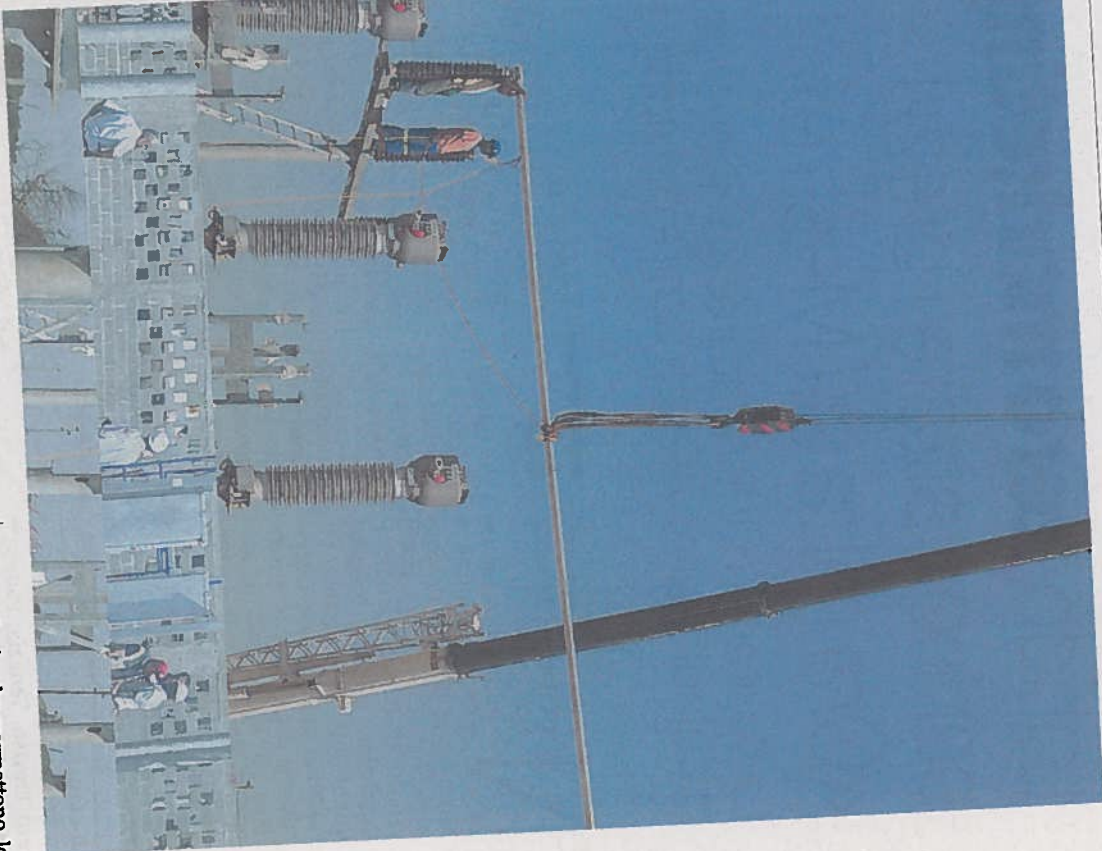
**C**i sono aziende per le quali la definizione «Paesi in via di sviluppo» è quanto mai preziosa. Nel senso che la via per lo sviluppo aziendale passa proprio di lì. Così per la Saet, azienda di Settezano Dentro (Padova) nata nel 1966 e che, lungo i suoi 60 anni di vita, ha cambiato faccia più volte, arrivando oggi a specializzarsi nelle sottostazioni di alta tensione (ovvero tutto ciò che serve a un'azienda per utilizzare una rete di alta tensione). In quest'ottica, internazionalizzare e puntare per esempio all'Africa e ai suoi progetti di graduale elettrificazione, risulta una scelta più efficace di qualsiasi altro business plan.

Il cuore padovano, un ufficio a Milano e una piccola azienda di montaggio sui colli Euganei (la Elettromeccanica Euganea) sono il motore pulsante della Saet. Nove 60 anni fa da un imprenditore padovano che si occupava di energia, processo e automazione ma alla fine degli anni '80 subisce una pesante crisi. Viene allora ri-

levata dal gruppo Techint e poi rivenduta. Ad acquistarla sono Carlo Portolupi, ex dirigente (che nel frattempo si era evidentemente convinto delle sue potenzialità), l'ad Giorgio Rossi e un terzo socio poi mancato e sostituito da Antonio Zingales. L'ennesima svolta per la Saet, 60 dipendenti e un fatturato in crescita (balzato a 27 milioni di euro nel 2015), arriva nel 2010/2011, con la crisi in Italia degli incentivi e delle agevolazioni sulle fonti di energia rinnovabili, settore in cui la Saet si stava affermando. La perdita di impulso di quella parte di mercato si presenta inizialmente come una batosta, ma si rivela poi la molla che ha fatto compiere all'azienda il grande balzo verso

l'estero. «La propensione all'estero negli anni passati aveva rappresentato qualche punto percentuale al massimo - spiega l'ingegner Zingales -, noi siamo arrivati a produrre le sottostazioni in un momento del mercato in cui si affacciavano sui mercati le energie rinnovabili e ci era stato richiesto un veloce sviluppo per offrire impianti chiavi in mano. Alla fine del 2011, le rinnovabili sono andate però scemando e si sono ridotti i progetti in cantiere».

Una nuova crisi, che in molti avevano temuto potesse essere fatale. Nel 2013, però, è arrivato un lavoro nella Repubblica Dominicana per conto di un cementificio italiano e poi un secondo incarico nella centrale termoelettrica di Punta Catalina, diretta conseguenza della penetrazione in quel mercato. Più recentemente, la conferma che l'internazionalizzazione era la giusta strategia: lo sbarco in Mozambico, per un altro cementificio di un'azienda anglo-sudafricana (lavoro ormai completo). «Da qui siamo ri-



**Elettrificare l'Africa**  
La sottostazione elettrica realizzata da Saet in Mozambico

sciti a raggiungere la Edm, la società Electricidade de Mozambique, e il nostro obiettivo è ora quello di usare questo contatto per accedere ad altri lavori nello sviluppo dell'elettrificazione - continua Zingales -. Per questo stiamo puntando anche alle nuo-

ve tecnologie che permettono lo "storage", ovvero l'accumulo elettrico, cosa particolarmente interessante per Paesi in cui l'erogazione di elettricità è ancora instabile».

**Riccardo Bastianello**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Focus

L'avvicinamento internazionale